



Invia le tue segnalazioni a: [sottoinchiesta@quotidiano.net](mailto:sottoinchiesta@quotidiano.net)

# Novecento miliardi in 15 anni Ecco quanto ci costa il non fare

*La ricerca: sprechi e ritardi valgono quasi metà del debito pubblico*



di **MASSIMO  
DEGLI ESPOSTI**

■ MILANO

**A OGNI** manovra ci azzuffiamo per poche decine di milioni — ne vale 25 il taglio alle pensioni d'oro e 200 il conguaglio Imu — ma intanto, anno per anno, buttiamo dalla finestra decine di miliardi. Per l'esattezza 82 nel solo biennio 2012-2013. Andando avanti così, diventeranno quasi 900 nell'arco dei prossimi 15 anni. Sono i «costi del non fare», cioè il saldo tra quanto si dovrebbe investire in infrastrutture per migliorare il sistema Paese e ciò che ci costa, invece, mandarlo avanti così com'è, con tutti i suoi sprechi e le sue inefficienze. Quasi metà di quella cifra va attribuita al solo capitolo telecomunicazioni, dove l'inadeguatezza della rete e la mancanza della banda

## INFRASTRUTTURE

**La rete stradale inadeguata  
brucerà 96 miliardi  
Quella ferroviaria 129**

ultralarga produce difficoltà a tutto il mondo produttivo quan-

tificabili in 429,4 miliardi da qui al 2027. Ma fa la sua parte anche la vetusta rete ferroviaria, che brucerà 129 miliardi, l'insufficiente viabilità (96 miliardi di danno), la mancanza di impianti di smaltimento dei rifiuti (10 miliardi), la carenza di snodi logistici (73 miliardi), il deterioramento degli acquedotti e la mancanza di depuratori (44 miliardi). E il settore energia, fra produzione, distribuzione e mancato efficientamento, si mangerà da solo altri 110 miliardi. Sono i dati registrati dall'ottava edizione dell'Osservatorio 'Costi del non fare' realizzato da Agci Finanza d'impresa in collaborazione con Università Bocconi e Unicredit.

**IL BILANCIO** dell'Osservatorio stima in 48 miliardi il beneficio prodotto dall'insieme di tutti questi investimenti. E in prospettiva 2027 il recupero sale addirittura a 112 miliardi. Ma è stato il frutto di azioni a macchia di leopardo (bene tutto il settore energetico, dai rigassificatori alle rinnovabili, zero o quasi progressi per ferrovie, acquedotti,

## BANDA ULTRALARGA

**La sua mancanza in Italia  
produce danni alle imprese  
quantificabili in 429 miliardi**

termovalorizzatori e agenda digitale), mentre il rapporto insiste sulla necessità di realizzare un programma infrastrutturale organico, scegliendo le priorità in base al rapporto costi benefici di ogni investimento.

**ALL'OVVIA** domanda sulla fattibilità di un piano del genere in tempi di bilanci così magri, il rapporto risponde che «sì, si può fare». In primo luogo perché «in giro per il mondo c'è una disponibilità illimitata di capitali liquidi, che possono essere intercettati con azioni di cofinanziamento pubblico privato» sostiene il professore della Bocconi Andrea Gilardoni, promotore dell'Osservatorio.

**IN SECONDO** luogo perché le infrastrutture del futuro saranno sempre più 'immateriali'. In altre parole, non servirà più quantità ma qualità, non più cemento e territorio ma soprattutto tecnologia, sempre meno 'costruzione' e sempre più manutenzione, aggiornamento, miglioramento. Insomma, conclude lo studio, ridurre i costi del non fare sarà un esercizio di intelligenza politica più che uno sfoggio di potenza finanziaria. Difficile dire, però, se in Italia quest'ultima sia una buona notizia.



**I NUMERI**

**82**

**MILIARDI DI EURO**

La cifra buttata nel solo biennio 2012-2013 a causa del non fare. La metà va attribuita all'inadeguatezza delle reti di telecomunicazioni

**42**

**MILIONI DI METRI CUBI**

Gli sprechi d'acqua evitati dall'Acquedotto pugliese grazie a un sofisticato sistema di telecontrollo che monitora le perdite nella rete idrica, costato 12 milioni

**21**

**MILIONI DI VISITATORI**

Le previsioni per l'Expo 2015, salite di due milioni di unità dopo che l'organizzazione si è dotata di un avanzato sistema di sicurezza e controllo

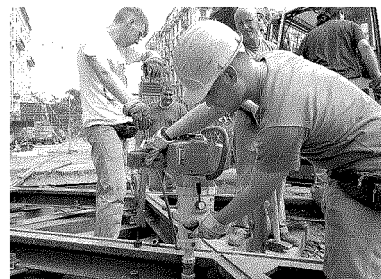
**TRE CASI VIRTUOSI**

**Ma c'è chi investe per risparmiare E i bilanci sorridono**

**INVESTIRE** per risparmiare. Come? Ce lo dice l'Acquedotto pugliese. Ha speso 12 milioni per installare un sistema di telecontrollo, evitando così perdite e sprechi per 42 milioni di metri cubi d'acqua. Se il sistema fosse esteso a tutti gli acquedotti italiani, il beneficio sarebbe di 184 milioni.

Caso due: Enel doterà la via Emilia di una rete di ricariche per auto elettriche; costo 1,2 milioni. Se il 10% del parco auto sarà elettrico, il risparmio totale annuo sarà di 6 miliardi.

Caso tre: Expo 2015 si doterà di un avanzatissimo sistema di sicurezza e controllo realizzato da Selex Es. Ciò aumenterà il numero di visitatori, che saliranno da 19 a 21 milioni con ricavi che passeranno da 528 a 955 milioni.



IL CURATORE DEL RAPPORTO: «PECCATO, LETTA SEMBRA OCCUPARSI D'ALTRO»

**«Monti aveva indicato la strada giusta»**

**IL GOVERNO** Monti, e in particolare il ministro Corrado Passera, fece una bandiera del rilancio degli investimenti in infrastrutture. Ma il bilancio, sostiene Stefano Clerici, curatore del rapporto sui costi del non fare, è in 'rosso'. «Abbiamo contato un centinaio di misure varate dal passato governo — dice —, in gran parte inattuata, quindi senza alcun risultato».

**Perché?**

«Spesso sono mancati i decreti attuativi o l'adeguamento del contesto. La verità è che un rilancio degli investimenti richiede un lavoro lungo e una continuità di volontà politica, mentre in Italia ogni nuovo governo azzera quanto fatto dal precedente».

**Anche nel passaggio da Monti a Letta?**

«Il governo Letta sembra essersi occupato d'altro. Peccato, perché i provvedimenti di Monti indicavano la strada giusta».

**Insomma, qual'è il male italiano?**

«Gli iter autorizzativi lunghi e tortuosi che significano ritardi nelle realizzazioni, costi elevati, obsolescenza dei progetti».

**C'è anche un problema di risorse?**

«Di capitali, in giro per il mondo, ce ne sono tanti. Non investono in Italia per paura dell'incertezza. Per questo noi abbiamo proposto che lo Stato fornisca una sorta di garanzia preventiva, facendosi carico delle perdite causate da ripensamenti e cambi di normativa».

